

L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

curated by LUCIANO MARUCCI

Con la globalizzazione, dove tutto è interconnesso, la Cultura, spesso ridimensionata dalla crisi economica e dal potere politico che non investe sufficientemente su di essa, non può rimanere isolata in territori nazionali e tanto meno essere dominata da mentalità provinciali. Da qui l'estensione della nostra investigazione ad altre geografie e ad ambiti linguistici diversi, ovviamente non per promuovere l'omologazione, ma per ri-conoscere le differenze, favorire le relazioni e i processi evolutivi negli individui e nelle comunità. Inoltre riteniamo utile entrare maggiormente nel merito dell'attività dei soggetti che partecipano all'inchiesta per approfondire le loro motivazioni. E, quando le interviste occupano più spazio, i testi integrati da immagini vengono pubblicati separatamente. Ciò richiede un supplemento di energie e perseveranza, ma ci conforta la speranza di contribuire al divenire della Cultura e di rendere un servizio informativo specialmente a quanti non hanno la possibilità di conoscere, in tempo reale, le problematiche del complicato sistema dell'arte e il pensiero di personalità rappresentative, non soltanto del nostro Paese. Purtroppo non sempre riusciamo ad offrire il massimo in quanto non tutti gli intellettuali si vogliono esporre, forse perché preferiscono rimanere confinati nel loro privato piuttosto che dialogare costruttivamente con il mondo esterno. Ma anche questa può essere una risposta, a riprova che, almeno una parte di essi, evita la questione etico-civile tutt'altro che secondaria.



Luca Vitone
artista

A parte l'opera acromatica e monofattiva realizzata al Padiglione Italia dell'ultima Biennale d'Arte di Venezia, per i tuoi lavori quali mezzi interdisciplinari utilizzi più volentieri?

Non ho preferenze a priori, dipende dalla circostanza. Quando penso a un progetto cerco di capire quale sia il modo più esplicito per comunicarlo e

quale mezzo usare per la sua realizzazione, tentando di eludere un'ortodossia espressiva. Mi avvalgo della lezione di libertà proveniente dal post-moderno che mette in crisi la riconoscibilità, ma offre l'opportunità di fuga.

In breve, con la mostra *Non siamo mai soli* alla Galleria Milano hai voluto evidenziare un transito dal privato al pubblico, dall'autoreferenziale al sociale?

Per me è stato un percorso contrario, quando nel 1994 ho pensato quella serie di lavori, ho avuto il bisogno di riflettere sui miei luoghi, di raccontare i miei riferimenti personali. Provenivo da un'esperienza d'indagine più allargata, culminata probabilmente con le *Carte Atopiche* che sviluppai dal 1988 al 1992. Credo che in quel 1994 il mio percorso adottò un cambiamento e s'indirizzò al particolare con le comunità etniche, *Der unbestimmte Ort e Islam* e il rapporto intimo con lo spazio, *Non siamo mai soli* e *Appunti di viaggio*.

La tua opera è aperta agli accadimenti del reale?

Tutto il mio percorso autoriale si relaziona al mondo che ci circonda e inevitabilmente si confronta con ciò che in esso accade.



Luca Vitone, "Melpomene" 2002, baule, violino, filo elettrico, lampadine colorate; dimensioni variabili (collezione Renato Alpegiani, Torino; ph Giovanni Oberti)

Come reagisci con i lavori alle avversità del quotidiano che ti colpiscono più o meno direttamente?

Non lavoro reagendo alle avversità del quotidiano, ma ragionando sul linguaggio e il soggetto. M'interessa la contemporaneità, il qui e ora, l'ambiente in cui viviamo, con inevitabili riferimenti al passato. Credo sia un atteggiamento utile per porre uno sguardo al domani.

Preferisci esprimerti con i mezzi immateriali come hai fatto al Padiglione Italia della 55esima Biennale?

Non sempre, e il mio percorso credo lo testimoni. È determinato dal progetto e dall'occasione. La forma segue sempre l'esigenza dell'idea e del contesto in cui si è invitati a realizzarla.

La parola può integrare efficacemente l'immagine rappresentata, figurale o aniconica?

Dipende dall'opera e da chi la esegue. È una scelta formale, linguistica e in certi casi anche etica.

Quali sono gli aspetti della realtà sociale che oggi ispirano maggiormente la tua attività creativa?

L'idea di libertà in contrapposizione alla barbarie del potere. Questo non implica solamente un'autorità esterna o addirittura governativa; mi riferisco a ciò che risiede nella nostra testa. A questo proposito mi piace citare un'alta figura [Beuys] che mi ha preceduto: "La rivoluzione siamo Noi".

Con la produzione artistica intendi partecipare alla formazione di un mondo migliore?

Detto così mi sembra un po' presuntuoso. Uno si pone delle domande e si dà delle indicazioni; segue dei percorsi di conoscenza alla ricerca di una consapevolezza del vivere con se stesso in relazione al mondo che lo circonda. L'arte visiva, come gli altri ambiti culturali, da sempre si concentra sulla trasformazione del pensiero cercando di farlo in modo propositivo. A volte ci riesce e a volte s'inciampa e fallisce.



Laure Catugier
artista

Perché ti sei trasferita dalla Francia a Berlino?

Alla fine dei miei studi ero in un gruppo di amici che aveva desiderio di cambiamento e di altre possibilità. La Francia, ancora fortemente centralizzata, sfortunatamente non è più una terra di avventura. Parigi, città-museo, è un ambiente rimasto sotto formalina ad un prezzo elevato. Berlino, invece, è una sorta di Arca di Noè per gli artisti con la nostalgia del proprio paese. Non si sa che cosa ci aspetta; staremo a vedere. Questo per me da più di sei anni.

L'apertura al futuro della città tedesca favorisce la tua ricerca artistica, la fruizione e la diffusione delle opere?

Devo ammettere di non avere abbastanza esperienza per rendermene conto. Berlino resta una città culturale e non economica. Per gli artisti è sicuramente un luogo dove esporre e comunicare ma non un polo economico, e non credo che cambierà dall'oggi al domani.

Cosa pensi dell'architettura modernista a Berlino?

In generale questo tipo di architettura mi procura una reazione paradossale: io sono attratta come una calamita, affascinata dall'estetica prodotta (minimalista, perché "la forma segue la funzione") e dall'aspetto spesso scultoreo dell'architettura-oggetto d'arte; nello stesso tempo, non posso fare a meno di pensare all'utopia illusoria che essa rappresenta. Si tratta di una delle principali fonti della mia ispirazione perché è un'architettura comune, senza artificio. Berlino mi offre buoni esempi, tra cui l'influenza del Bauhaus, che si trova a meno di un'ora, e i quartieri Hansaviertel o Marzahn, ecc. Tutto questo immerso nella grande diversità architettonica di una città fisicamente oltraggiata. Berlino è per me un enorme terreno di gioco.

Il collezionismo gradisce le tue opere dalla figurazione minimale?

Pratico questo tipo di immagini fotografiche da molti anni e non mi sono mai chiesta se potesse piacere o meno. Lo faccio perché ne sento il bisogno, soprattutto perché piace a me.

I soggetti delle opere fotografiche, che evocano il silenzio metafisico in una separazione tra interno ed esterno, provengono da osservazioni reali?

Queste sono fotografie con inquadratura piena di elementi comuni che costituiscono un ambiente urbano ordinario. Catturati durante le lunghe passeggiate, i "fermi immagine", privi della presenza umana, evocano l'assenza da cui il titolo della serie "Silence".

Al mestiere di architetto, funzionale al dinamico contesto urbano, preferisci la staticità delle libere costruzioni immaginarie, il passaggio dallo spazio pubblico a quello privato?

Al riguardo ho un aneddoto molto significativo. Alcuni giorni fa mi trovavo in una normale cittadina tedesca, dove recentemente la superstar dell'architettura Zaha Hadid si è offerta di costruire un museo. Si immagini il contrasto: un grande ufo di cemento all'avanguardia della tecnologia, circondato da piccoli agglomerati di abitazioni modeste R+2 (piano terra + 2 livelli). Questo tipo di contrasto temporale e concettuale mi diverte e mi nutre. Mi piacciono anche l'architettura "FAI-DA-TE" e i bricolages di tutti i generi che tendono a resistere alla nozione di progresso moderno.

La multiforme produzione, che ho avuto modo di conoscere dal tuo sito web, indica mobilità e, a un tempo, consequenzialità della ricerca. Attualmente quale tecnica espressiva rappresenta meglio le motivazioni di fondo del tuo lavoro?

Non mi piace essere definita attraverso un medium. Per me il concetto ha la priorità, pertanto mi interrogo su quale sia il mezzo più adatto alla mia idea. In questo periodo torno al video, molto sfruttato durante i miei studi, con la differenza che oggi posso filmare con il portatile, ormai non più percepito in pubblico con sospetto. Collage, scultura e fotografia sono ugualmente attuali.



Laure Catugier, "Silence 28" 2012, stampa digitale su plexiglass e alluminio, 50 x 40 cm, edizione 1/1 (courtesy Paolo Erbetta Gallery, Berlino)

La divertita componente ironica, che scalda l'oggettività minimale, assume pure una valenza critica?

L'ironia nel mio lavoro è un'arma che mi permette di dissacrare. È un obiettivo in sé. Certamente è un valore critico indispensabile.

L'equilibrio delle forme geometriche delle tue opere bidimensionali indica aspirazione a un ordine morale?

La questione dell'equilibrio è fondamentale nel mio lavoro. Attraverso calcoli di proporzione, organizzo ogni mia opera (sia immagine fotografica, video o tridimensionale) in modo che essa abbia l'aria insolitamente stabile e al tempo stesso fragile, prossima al crollo, come uno sfondo di carta pesta. Io gioco su questo confine ambiguo, in realtà per mettere in discussione l'ordine morale, che condiziona i comportamenti.

Vuoi rimanere distante dalla realtà sociale per realizzare solo opere contemplative autoreferenziali?

No, al contrario. Non mi sento distante perché nel mio caso stabilisco un contatto (che giudico necessario) con la realtà degli altri, per meglio osservarla e riproporla attraverso le opere. Con una pratica artistica altamente diversificata (foto, video, scultura, collage, ecc), penso di aprire delle piste di riflessione abbastanza ampie, non focalizzate su se stessi.

Tendi costantemente a ibridare pittura, architettura e design?

Lo faccio forse in maniera involontaria, non è un obiettivo fine a se stesso. Si tratta di strumenti per me naturali.

Dov'è l'attualità della tua arte?

Mi candido a partecipare a diversi concorsi e convegni in tutta Europa. Alcuni progetti espositivi per il 2014 stanno sul punto di essere attuati, per il momento a Berlino e a Parigi. Ho anche in programma molte iniziative relative alla mia attività e di sviluppare nuove vie di ricerca, con l'intenzione di esplorare il mezzo video in profondità.

(traduzione Maria Cristina Rendina)

20ª puntata, continua